SCAMPOLI DI VITA CUASIN-A

Magne e brëndu a carlëve

Sest'èn, ai 17 'd fëvré, lu drié giorn 'd carlëvè, an-t'l viè 'd Cuase a_ië giamài turnà in pò 'd vita përchè a_ië pasà li meinà a cüì i_öu, cumpagnà da lu véi e da la véii, ca l'ét in- përsunàgiu sul, pròpi dròlu. A l'é sta bél vére che sa tradisiùn- isì i vai pa a pèrdse, béla ch'a l'é papì cum in- bòt, chënte 'l gën- i_alàunt an- brëndu e an- màgna, meinà e grënt. Li brëndu i pasàunt 'd giòrn, car bòt cun- la müsica a cüì i_öu; 'l magne i_alàun la séra al vià: i_om vëstì da dòne e 'l dòne da om e i sërcàun 'd pa fèse cugnése. Au disëndu gras i_òm i faiùn lu disëndu dasprà e 'l dòne marià i_alàunt a la sinë dël dòne (lunch prìma ch'as parlìsat da "Festa della donna"); li giuinòt i_alàun ciantè "Martìna" an t'ël buà, antéch a li spetàvat 'l mariòire e in bun- bicér 'd vin-. A l'é co vé che in- bòt 'l feste i_èrun pi santiè përchè a n'erat pa tënte: üra a l'é fésta tu l'èn. TROP AMÖT

Lu fiuchëi

I_ aiù marcà ël cial ëndre (27 /12) e a fëvré a duvìit fiuchè… e aiët fiucà sübi an prensìpi du mes, përchè, cùme a disiunt gë nösti véii li pi grò fiuchèi is fënt au mé 'd blèi. Cume tüt_i_èn a_iët përdicàse grò, gnënca che la fioca is papì duvü f unde. Si qui vistunt au "centro" du pais i vurunt avé 'l vié l üstrà, ma 'd vié a n'ë tënte e si qui vistunt in po pi fòra ant'l burgià a iënt co drit 'd avé 'l vié pulìde. D'andè a pèi gnënca parlèna! Për malör tui si ch'i_vinunt da fòra i sunt pavaire feità, difatti au digiò, in'ura apré c'aìt tacà a fiuchè a_i_érat gë sèt o öt vitüre amburiunà amùn- da vië du Sërvàgiu, än Bërdrët. In cu pru que a fiocat papì vàire përché 40 o 50 èn fë i sei pa cume l'arent rangiàla chënte i si amuntà a fiucavat grò: 'l gën a 's cr üsiàvunt pat ën, li meinà I_ alàunt a hscòla a pèi, da sul, düi vir au giòrn e tui is gavàvunt la fiòca sën du sòl. Üra n-ënt tui trò presa e vul ënt ch'a sìsat tut prunt sübi. Pensé che düi giòrn apré, 'd fioca për 'l viè a n'érat papì. En definitìva üst che n'ënt pa grò da vìve a srit pa mei büché fiuchè e godse la blëssa d'in paìs tut biënch, pulìt e còti cume 'd piümé? ALEGHE!

Pruverbi

Li pi gro fiuchëi is fënt àu mé 'd blëi.

Le nevicate più abbondanti si fanno al mese di febbraio.

Méi vére lu lu au fun- 'di ahscialëi che in parpaiun-giaun au mé 'd blëi.

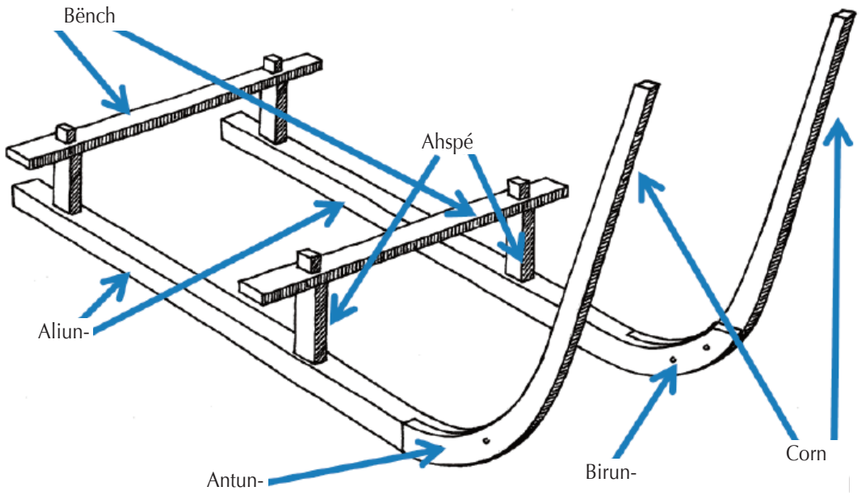
È meglio vedere il lupo ai piedi delle scale che una farfalla gialla al mese di febbraio.

Lu sulèi 'd blëi u fait vurtè céure e cëvrëi.

Il sole di febbraio fa abortire capre e caprai.

Lu bo e la li

Abbiamo visto come i pezzi di una pianta, da quando viene abbattuta fino a quando viene messo il pezzo nella stufa, assumono di volta in volta un nome diverso. Quando la pianta viene abbattuta abbiamo ***la spë***, ***lü parun*** e ***l' rame***. Mentre i rami terminali si chiamano ***frahs-ce*** se hanno le foglie o ***brunde*** se ne sono senza. La pianta abbattuta viene ulteriormente sezionata e otteniamo pezzi pronti per fare ***lu tëzèi***. Se il pezzo è intero si chiama ***giavarina*** mentre se è spaccato si chiama ***lëgni***. Infine i pezzi di legna che entrano nella stufa, se sono spaccati si chiamano ***ahstela*** e ***bürlët*** se interi. Infine alcune parole sulla slitta, ***la li***, che ha avuto un ruolo importante nelle attività agricole per il trasporto di fieno, legna, letame e lose. Esistono due tipi di ***li***: ***cün li corn*** e ***sënsa***. Quella del disegno ha ***li corn***. I pezzi principali che compongono questa ***li*** sono: ***aliun-***, ***antun-***, ***ahspé***, ***bënch***, ***cügn***, ***birun-*** e ***corn***. Venivano inoltre utilizzati tre tipi di legno a seconda se serviva robustezza, rigidità o flessibilità. Per gli ***aliun*** serve robustezza e rigidità per permettere una buona scorrevolezza e resistenza all'usura. Ecco quindi che un legno particolarmente adatto è l'acero (***pièja***). Mentre per ***li corn*** e ***i bënch*** serve robustezza e al tempo stesso flessibilità e per questo il legno piú adatto è la betulla (***bes***). Infine ***ahspé*** e ***cügn*** di frassino (***frèisu*** o ***fraisa***). Questo è solo un piccolo esempio del materiale sviluppato negli incontri sul patois. In ogni numero di questo notiziario ne verrà pubblicata una parte.



Hanno collaborato
a questo numero:
Alfio Usseglio, Bruno Tessa,
Elio Ruffino, Guido Ostorero
Giuliano Ostorero,
Guido Lussiana,
Ornella Guglielmino,
Lauretta Guglielmino,
Candido Bergeretti

I CHI AMUN

Supplemento al periodico "I chi amun" della Sezione di Coazze del Club Alpino Italiano - N. 1 - Febbraio 2015

CLUB ALPINO ITALIANO - SEZIONE DI COAZZE

EFFEPI - Associazione di studi e ricerche francoprovenzali

SCOPO DEL NOTIZIARIO

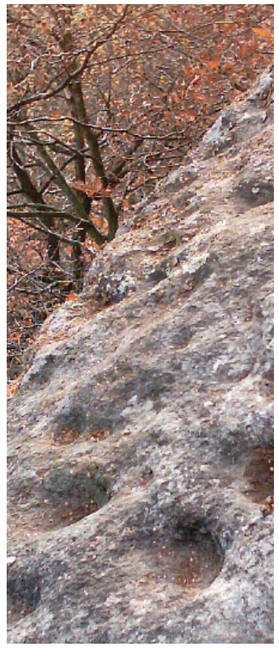
Sono ormai due anni che ci troviamo una volta al mese presso la sede del CAI di Coazze per parlare del nostro patuà, e non solo. Chi partecipa a questi incontri, aperti a tutti, è prima di tutto un appassionato della nostra parlata e delle nostre tradizioni, ma è anche fonte di notizie e informazioni. La nostra generazione è infatti una delle ultime che parla ancora il patuà e sicuramente l'ultima a essere stata testimone più o meno diretta di aspetti della vita quotidiana e lavorativa di Coazze che stanno scomparendo. Abbiamo lanciato l'iniziativa come CAI, che ha nel suo Statuto un articolo in cui si dice che l'associazione, oltre a coltivare la frequentazione escursionistica e alpinistica della montagna, ha anche lo scopo di curarne gli aspetti culturali. A questa iniziativa ha subito aderito l'Effepi che da anni a Coazze è impegnata nello sviluppo e salvaguardia della nostra parlata francoprovenzale. In questi primi due anni abbiamo privilegiato l'aspetto conviviale dei nostri incontri senza avere la pretesa di dar loro un taglio di rigorosa ricerca, ciò nonostante ci siamo resi conto di aver raccolto un'interessante quantità di materiale che ora vogliamo mettere a disposizione di tutti. Di qui è nata l'idea di questo bollettino, supplemento a "I chi amun", che vorremmo pubblicare due volte l'anno. Riteniamo che uscire in formato cartaceo sia il modo più semplice per concretizzare questi primi risultati, ma l'obiettivo finale vorrebbe essere arrivare a un formato elettronico accessibile dalla rete. Pensiamo che Internet sia un modo per comunicare più facilmente con i giovani, tenuto conto che sulla piazza virtuale di Facebook sta prendendo piede la consuetudine di pubblicare brevi conversazioni in patuà. Questo è un buon segno. Significa che il nostro spirito di identità è ancora vivo anche nelle nuove generazioni.

ARGOMENTI FINO A OGGI TRATTATI

Abbiamo prodotto alcuni elenchi di fiori, piante e animali con i loro nomi in italiano e in patuà. Lo stesso è stato fatto per gli animali domestici. Per quanto riguarda due delle attività agricole in passato più praticate, ossia il taglio della legna e la fienagione, abbiamo raccolto tutta una serie di verbi e di sostantivi che per alcuni di noi sono stati una scoperta in quanto caduti in disuso per il cambiamento della situazione socio-economica della comunità coazzese. Accanto a questo aspetto più legato alla lingua, abbiamo anche avuto modo di trattare aspetti storici (coppelle, mole, documenti da archivi) e naturalistici di Coazze, senza dimenticare le nostre tradizioni. Anche per questi aspetti abbiamo collezionato materiale che è nostra intenzione pubblicare affinché sia conosciuto ma soprattutto non vada dimenticato. Abbiamo poi constatato che esistono delle differenze su come ognuno di noi parla il patuà e delle difficoltà di scrittura in quanto in assenza di una tradizione scritta non esiste, o meglio esistono, diverse convenzioni. Differenze soprattutto di pronuncia delle parole e nel caso di Forno anche differenze molto sostanziali. L'aspirazione è praticamente scomparsa nel patuà parlato nel capoluogo, mentre è ancora presente in quello parlato nelle borgate. Proprio perché non esiste una tradizione scritta della nostra parlata con relativa fonetica, abbiamo ritenuto importante definire una convenzione di scrittura che sia facilmente comprensibile a chi, come noi, è di cultura italiana e riteniamo inoltre importante approfittare della moderna tecnologia informatica che ci consente di abbinare alla grafica anche il suono con la pronuncia corretta delle parole.

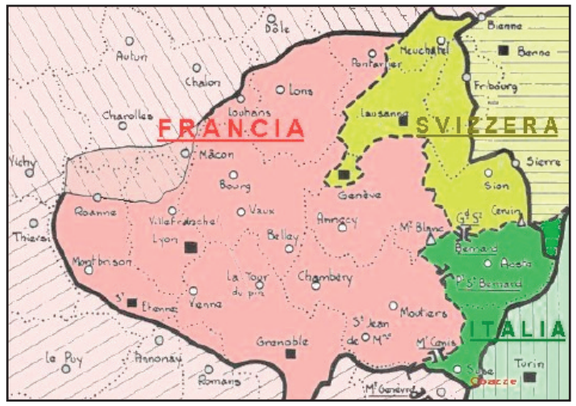
IN QUESTO NUMERO

- Scopo del notiziario
- Argomenti fino a oggi trattati
- La lingua franco-provenzale
- Tabella delle norme grafiche e fonetiche
- Scampoli di storia cuasin-a
- Scampoli di vita cuasin-a
- Pruverbi



Se vuoi fare una chiacchierata in patuà e collaborare a questo giornale puoi trovarci l'ultimo giovedì di ogni mese alle 21,00 presso la sede del CAI Coazze in piazza Cordero di Pamparato 5 a Coazze.
Puoi anche mandare tue idee o suggerimenti all'indirizzo e-mail coazze@cai.it.

LA LINGUA FRANCO-PROVENZALE



I linguisti classificano il dialetto dell'Alta Val Sangone come francoprovenzale, sottolineandone le caratteristiche conservatrici, dovute all'isolamento dell'area, sita in capo ad una valle chiusa, marginale alle grandi vie di comunicazione. Franco-provenzale è la definizione con cui dal 1873, anno in cui il glottologo Graziadio Ascoli ne individuò le caratteristiche principali, i linguisti raggruppano i dialetti delle vallate alpine del Piemonte occidentale che vanno dalla Val Sangone a sud alla Val Soana, comprendendo la Bassa Val Susa, la Val Cenischia, le Valli di Lanzo e la Valle dell'Orco. A questi dialetti si aggiungono quelli della Valle d'Aosta e, al di là delle Alpi, quelli della Svizzera Romanda e di diversi dipartimenti della Francia sud-orientale. Infatti quest'area coincide con l'antica sfera d'influenza di Lione ed è appunto al peso culturale di questa città nel guidare la romanizzazione dell'area prima e la reazione alla pressione dell'antico francese (langue d'oïl) e del provenzale (langue d'oc) poi, che gli storici attribuiscono il sorgere autonomo della varietà linguistica francoprovenzale. In particolare per quanto riguarda la Val Sangone e la bassa Val di Susa, i dialettologi ritengono che anticamente vi si parlasse occitano (occitani o provenzali sono tuttora i dialetti parlati nell'alta Val di Susa - da Chiomonte in su, nelle valli del Chisone, del Pellice e nelle valli alpine cuneesi) e che la trasformazione linguistica vi sia stata determinata dall'ascesa dei Franchi. Sotto i sovrani carolingi diminuì infatti (VIII secolo) l'importanza dell'antica via romana che attraversava il Monginevro, mentre il valico del Moncenisio, posto sulla direttrice che collegava l'Italia ai nuovi centri del potere politico transalpino (Aquisgrana e Parigi) e privilegiato nelle loro discese in Italia dai sovrani Carolingi (vi passarono sia Pipino il Breve che Carlo Magno), aumentò la sua importanza ed aprì all'influsso culturale dei centri francoprovenzali oltremontani la bassa Val di Susa. Da quest'ultima è probabile che il francoprovenzale sia penetrato tardi nella Val Sangone e che solo a partire dal IX secolo si possa parlare per Coazze d'un processo di francoprovenzalizzazione. A Coazze attualmente il patois francoprovenzale è ancora diffuso: si può dire che gli adulti lo parlano e che solo fra gli immigrati ed i giovani è alta la percentuale di coloro che non lo capiscono. La diminuita competenza dialettale dei più giovani è un sintomo che l'area di diffusione del dialetto si va sempre più riducendo. Le esigenze della vita moderna, con spostamenti e contatti sempre più veloci ed intensi, e la rilevanza dei mezzi di comunicazione di massa (automobile, giornali, cellulari, internet, radio e televisione), incidono negativamente sul dialetto a livello di apprendimento, di frequenza d'uso e di vitalità. Sostanzialmente omogeneo, il patuà di Coazze presenta tuttavia differenziazioni interne variamente marcate, legate alla passata vitalità linguistica autonoma delle borgate ed alla loro diversa capacità di reazione alla pressione dei dialetti limitrofi e dell'italiano. Si possono individuare tre zone linguistiche:

- un'area tendenzialmente conservatrice, comprendente le borgate montane del comune di Coazze (Forno, Indiritto e le "Care");
- l'area coincidente col capoluogo di Coazze e le borgate limitrofe, in cui il patuà presenta chiari sintomi di piemontesizzazione ed italianizzazione (-éi che dà -é; scomparsa di alcune realizzazioni aspirate di F e S: *fnésta* invece di *hnésta*; sostituzioni lessicali: matita per *caraviún-*, carta per *papèi*, prosciutto per *giambún-*, ecc.; sostituzioni morfologiche: *andè* invece di *alè* "andare", *dʃviése* invece di *drüsièse* "svegliarsi");
- alcune aree minori che presentano in qualche caso difficoltà di classificazione. Queste difficoltà non sussistono per la zona di Combacalda che presenta chiari influssi del giavenese. Più curiosa la situazione del patuà di Selvaggio, che accanto a caratteristiche conservatrici (*-ARE>-ëi*; forme sporadiche di *g* invece di *d-*: *gümängi* per *dümèngi*) e contemporaneamente presenze lessicali (*frél*, *sör*; giorni della settimana del tipo *lüne*, *márte*, ...; *strábi* per *buá* "stalla") d'influsso giavenese.

TABELLA DELLE NORME GRAFICHE E FONETICHE

Questa tabella è una sintesi della convenzione utilizzata per scrivere il patuà francoprovenzale di Coazze su questa pubblicazione. Si è cercato di semplificare la scrittura per chi, come noi, ha una matrice linguistica più vicina all'italiano che al francese e contemporaneamente evitare il più possibile l'utilizzo di simboli di difficile uso sulle tastiere dei computer.

SEGNI	INDICAZIONI DI PRONUNCIA	ESEMPI IN PATUÀ FRANCOPROVENZALE
	L'accento tonico viene indicato sulla vocale tonica (eventualmente grave o acuto per indicarne l'apertura), in presenza di dieresi si sottolinea la vocale tonica.	Chiave = chià Finire = finì A posto = amõt
	Sui monosillabi di norma non si segna l'accento grafico, se non per indicarne la pronuncia aperta o chiusa.	Gross = gro Prato = pra Andare = alè Bello = bél
	L'accento si segna, con funzione distintiva, se cade sulla vocale di un dittongo o trittongo in sillaba tonica	Figlio = fìi Figlia = fìi Acciughe = anciùe
'	L'apostrofo indica la vocale caduta negli articoli.	Le donne = 'l dòne
_	Il trattino basso indica la liaison con cui si pronunciano, davanti a vocale, l'articolo "gli" e il pronome "io" in coazzese.	Gli occhi = i_õi Io vado = i_àu
c	= "c" palatale davanti a "i" ed "e/ë", come in italiano, in fine di parola cc.	Freddo = frècc (Borgata) Ciargiùr
c	= "c" dentale davanti a "a", "o/ö", "u/ü", come in italiano, in fine di parola ch.	Ubriaco = ciùch
ch	= "c" dentale davanti a "e/ë" e "i", come in italiano chiesa, chela.	Casa = chë Chiaro = chiàr
ä	= suono tra la "a" e la "e" aperta (Forno, Indiritto).	C'è = a_iät (a_iët)
è	= "e" aperta come in italiano pesca (frutto).	Scoiattolo = Bèru Sole = sulèi
é	= "e" chiusa come in italiano pesca (sport).	Pelle = pél
ë	= "e" indistinta, come in francese je.	Tante = tënte Gente/persone = gën-
g	= "g" palatale davanti a "i" ed "e/ë", come in italiano a fine di parola gg.	Giallo = giàun Intimidito = gënà
g	= "g" dentale davanti a "a", "o/ö", "u/ü", come in italiano, in fine di parola gh.	Pigro/lento = gàrch Figura = figüra
gh	= "g" dentale davanti a "e/ë" e "i", come in italiano ghiro, righe.	Ghiaccio = ghiàs Pagare = paghè Grissino = ghërsìn-
gl gn	Come in italiano, il diagramma "gl" in coazzese spesso si scioglie in "l".	Neanche = gnën-ca Sorbo montano = aglié/alié
h	= funzione ortografica come in italiano, per rendere dentali "c" e "g" davanti alle vocali "i" ed "e".	Cielo = cél Michele = Chél Fare in fretta = gagé Rigare = righè
^{h}s, ^{h}f	Aspirazione della lettera seguente.	Scuola = hscola Finestra = hfnehsta
n-	= "n" velare.	Avanti/in là = anën- Mucchio = barùn
ò	= "o" aperta come in italiano botta. — Legno = bò	ó = "o" chiusa come in italiano botte. — Anche = có
ö	= "o" turbata come in francese feu. — Fuoco = fö Tuoi = töi	ʃ = "s" sonora come in italiano rosa. — Susa = Süʃa Rosa = rõʃa
sc	= "sc" come in italiano sciame, scena.	z = "z" come in italiano zanzara.
s	= "s" sorda come in italiano sole.	Sole = sulei Riso = ris Sogno = sùngiu
s-c	= quando seguite da "e" o "i", per indicare pronuncia separata.	Secca = s-cì Gli sci = i_ahs-chì
u	= "u" come in italiano luce.	Su = amùn- Tubo = tübu
ü	= "u" come in francese dur.	Muso = müʃo Crudo = crüu

SCAMPOLI DI STORIA CUASIN-A

Questo racconto non ha la pretesa di essere la soluzione al reale percorso seguito da Carlo Magno Re dei Franchi per sorprendere l'esercito dei Longobardi attestato alle Chiuse, ma è una proposta alternativa alla questione dibattuta da molti anni, analizzando attentamente i toponimi presenti in Val Sangone. Credo che noi coazzesi, almeno una volta nella vita, abbiamo fatto una capatina al Pian dell'Orso. Questo ampio pianoro si trova appena al di là dello spartiacque tra le valli Sangone e Susa, in territorio di Villarfocchiardo. Per accedervi, prima di arrivare al cosiddetto Roch dou Mutun, occorre deviare di pochi metri dal sentiero e lì, attraverso un piccolo colle, si entra in un grande spiazzo erboso dove nel 1841 venne eretta dai valsusini una cappella. Già il nome Pian dell'Orso la dice lunga sulla sua origine, ma fino a poco tempo fa non si sapeva come fosse nato. Alcuni anni or sono, svolgendo ricerche nell'Archivio Storico del Comune di Coazze, tra una grande quantità di documenti, notai un registro che si riferiva a delle liti, relative all'anno 1377. È un tomo piuttosto consistente, redatto in scrittura gotica di non facilissima lettura. Sfogliandolo mi capitò di leggere con molta fatica un fatto alquanto singolare. Correva l'anno 1377 e precisamente il 21 dicembre, giorno della festa di San Tommaso Apostolo (ora la festa si celebra il 3 luglio), quando Andrea Uliveri di Coazze ma abitante alla Chiusa di San Michele, in compagnia di Perone o Peroneto degli Alays (Sindaco) e altri uomini sempre di Coazze, erano a caccia per "*montes illore de Covace, Sant'Antonini, Monte Benedicti et Dalphinati, et per ipsos montes presenti fuerunt duos urssos quod cepit in die festo Sancti Toma apostoli in monte seu Alpe de Goreto, loco dicto in Lombarde...*". Non riporto tutta la frase in latino, comunque sia quegli uomini catturarono e certamente uccisero i due orsi che si trovavano nei pressi dell'Alpe di Goreto (attuale Alpe di Giaveno), località detta espressamente in Lombarde. I coazzesi trasportarono a valle gli animali e una parte di essi venne portata "*ad castrum Covace*" a Micheleto Feyditi e ad altri Signori del luogo, vassalli dell'Abbazia della Chiusa. Probabilmente a quel tempo si mangiava anche la carne dell'orso poichè l'Abate, supremo feudatario di Coazze, intentò una causa in quanto a suo giudizio un plantigrado sarebbe toccato certamente a lui, da qui la lite. A questo punto è opportuno precisare che le cause riferite nel registro del 1377, sono dovute a fatti accaduti sulla dorsale che ci separa dalla valle di Susa. Dunque Lombarde ossia Lombarda, era la località dove furono catturati i due orsi e doveva essere assai prossima all'Alpe di Goreto, quindi si fa riferimento sicuramente al Piano dell'Orso.